



BOB KRIEGER

## Santa Rosalia tra devozione e mondanità

Bella opera di Andrea Vaccaro che, nelle sue sante devote, rappresenta un ideale femminile sensuale e languido in una insistente attitudine penitenziale

In occasione del Mystery festival, inaugurato a Pasqua nella città di Taranto, con la presentazione di alcune opere religiose nel museo diocesano, ho visitato il Palazzo Savino Ameglio, sede del Sovrano militare Ordine di Malta. L'arredo, con una interessante quadreria, è conservato nella sua integrità, nel gusto del tempo della costruzione dell'edificio, l'anno 1869. È da presumere, quindi, che la ricca famiglia dei proprietari, per l'ambiziosa costruzione in Borgo Nuovo, si sia dotata della pregevole quadreria con acquisizioni sul mercato più vicino e più ricco, a Napoli. Questo può spiegare perché, accanto a dipinti, capricciosi e curiosi, come la bella e anonima serie dei "Continenti", con i loro attributi, vi siano opere di più chiara provenienza come la bella e umorosa *Santa Rosalia* (olio su tela, cm 107x76) di Andrea Vaccaro, di evidente autografia e di bella qualità. La Santa, con la corona di rose come una regina, con il teschio e con il libro, rientra nella tipologia delle numerose figure femminili a mezza figura, nelle quali si specializzò il pittore, a metà strada tra una visione devozionale e una visione mondana. La suggestione di Caravaggio, ormai in fase calante, arretra, per lasciare spazio a una reinterpretazione del classicismo bolognese tra Guido Reni, Flaminio Torri, Michele Desubleo e il Cagnacci. Il riferimento più vicino di questa pittura colta e curiosa, a Napoli, era certamente l'amico e maestro Bernardo Cavallino. L'influenza più evidente, per queste mezze figure, come anche per la *Maddalena* del Coro dei Conversi nella certosa di San Martino, è quella di



Andrea Vaccaro, *Santa Rosalia* (olio su tela, cm 107x76), Palazzo Savino Ameglio, Taranto.

Anton Van Dyck che aveva lasciato alcune pale di mirabile armonia a Palermo (*La Madonna del Rosario* 1624-1627, capolavoro giovanile). Da quel modello deriva la ripetitiva produzione di sante e martiri che rende il Vaccaro pittore, al tempo suo, richiestissimo e popolarissimo. Nelle sue sante devote egli rappresenta un ideale femminile sensuale e languido in una insistente attitudine penitenziale che ritroviamo, pertinentemente, nel prototipo della *Maddalena* eseguita nel 1636, datazione che, a evidenza, conviene anche per la *Santa Rosalia*. Nella monografia sul pittore di Anna Kiyomi Tuck-Scala si integrano le conoscenze leggendarie con il controllo diretto delle fonti letterarie e archivistiche. Nella *Maddalena* di Palazzo

Abatellis a Palermo ritroviamo Vaccaro più vicino al gusto di Nicolas Regnier, classico e impostato anche rispetto al fratello Desubleo. Ed è una impostazione molto simile a quella della nuova *Santa Rosalia* di Palazzo Ameglio a Taranto. Si tratta, in entrambi i casi, di opere di grande concentrazione e tensione espressiva, nelle quali il pittore esprime, con abile retorica, la contrizione e il pentimento attraverso l'espressione del volto e gli occhi pieni di speranza volti al cielo. Anche le meravigliose mani giunte al petto, come nell'ideale dono del cuore, definiscono un canone fortunato. Per rendere più intensa e drammatica la formula, Vaccaro ambienta la figura contro un cielo nuvoloso e tempestoso che esalta le carni morbide e rosee.

**MESSAGGIO DEVOZIONALE.** Si possono condividere le considerazioni di Achille Della Ragione sulla produzione del pittore: «Le sue sante, martiri o non, in sofferenza o in estasi che siano, sono donne vive, senza odore di sacrestia, a volte perfino provocanti nel turgore delle forme e nell'espressione di attesa non solo di spozializio mistico, "col bel girare degli occhi al cielo" (De Dominicis) e con le splendide mani dalle dita affusolate a ricoprire i ridondanti seni. Il Vaccaro fu artista abile nel dipingere donne, sante che fossero, pervase da una vena di sottile erotismo, d'epidermide dorata, dai capelli bruni o biondi, di una carnalità desiderabile sulle cui forme egli indugiò spesso compiaciuto col suo pennello, a stuzzicare e lusingare il gusto dei committenti, più sensibili a piacevolezze di soggetto, che a recepire il messaggio devozionale che ne era alla base».